

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

La gallina Tedesco

Hanno trovato la gallina dalle uova d'oro, si chiama Tedesco, ripiomba nello spazio triste del Tg1 l'uomo che nella giunta Vendola ha goduto di un piccolo ma lucroso conflitto di interessi. Riecco l'uomo che il governatore della Puglia ha provveduto ad azzere - sotto il profilo istituzionale - con tutta la sua giunta quando il sospetto era divenuto un'ombra inquietante. Intervistato di nuovo, giusto per dare man forte al clima da resurrezione che Minzolini tenta di allestire sera dopo sera per il suo principale committente, Tedesco parla e le sue parole sono miele per il premier che ora può allargare le braccia persino ai professori. Lui che, dice, vorrebbe aumentare gli stipendi dei docenti, tanto ama e stima la scuola pubblica. Finirà che Berlusconi bacerà le mani di Tedesco, dopo quelle di Gheddafi: l'ex assessore, isolato, sparge veleno, sostiene che Vendola lo ha voluto sebbene fosse consapevole degli intrecci politico finanziari che lo riguardavano. Cancellata ogni altra partnership, resta Nichi, il leader politico che - sottolineava nella precedente intervista - sarebbe stato graziato da un giudizio sbilenco della magistratura, colpevolista nel suo caso, innocentista nei confronti del governatore della Puglia, pur condividendo - precisa - analoghe responsabilità. Un'alucinazione procurata con un mezzo di comunicazione di massa alimentato dal denaro pubblico. Il solito gioco sporco. ❖

sospira un altro leghista. E l'intervista di Bersani alla Padania? «Lui è una persona seria, ma a sinistra non si capisce mai chi comanda», rispondono all'unisono. «Magari domani arriva Vendola e il federalismo non ce lo danno più. Già siamo rimasti scottati nel 1995 con D'Alema...».

Dopo il voto sul federalismo in Parlamento, l'umore della truppa sembra risollevato. Ma i più accorti sanno che è solo una cortina di fumo. «Ce l'abbiamo fatta!», grida un militante a Maroni. E il ministro: «Meglio dire quasi fatta». La prudenza è d'obbligo. Anche perché anche ieri sera le due anime del Carroccio, di Maroni e Calderoli, non si sono nascoste. Col primo a lanciare messaggi ruvidi al Cavaliere («Alle amministrative decidiamo noi se andare da soli») e il secondo lesto a dare il via libera alla riforma della giustizia. E se il caso Ruby fa male, la base si consola col dialetto di Berghem e la mostra dei 25 anni di Lega in città. Sul palco arrivano due miss. E la conduttrice Aurora Lussana sorride: «Le nostre sono tutte maggiorenni...». ❖

Le firme anti-premier portate a Palazzo Chigi dalle donne del Pd

L'8 marzo sul palco anche la leader dei Democratici tunisini Letta: «Tentano di delegittimarci ma con noi milioni di italiani» Bersani vuole proseguire la mobilitazione fino alle amministrative

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Berlusconi? Ben Ali gli fa un baffo». Pier Luigi Bersani l'aveva detto, a fine gennaio, giusto nelle stesse ore in cui annunciava che il Pd avrebbe raccolto dieci milioni di firme per chiedere al premier di farsi da parte. E l'8 marzo, quando Rosy Bindi, la portavoce delle Democratiche Roberta Agostini e le altre donne della segreteria entreranno a Palazzo Chigi per portare una parte degli scatoloni contenenti le sottoscrizioni alla petizione «Berlusconi dimettiti», dal palco che sarà allestito nella vicina Piazza di Pietra parlerà anche Maja Jribi: non tanto perché donna, ma in quanto segretario del Pdp (Parti démocratique progressiste) che muovendosi in sintonia con la società civile tunisina ha costretto all'esilio Ben Ali.

Bersani parlerà dopo di lei, sfidando ad andare al voto un presidente del Consiglio che «è giudicato un grave impedimento per il Paese dal-

la maggioranza degli italiani». Il leader del Pd sa che il capo del governo ora può contare in Parlamento su una maggioranza che gli consente di evitare le elezioni anticipate, ma è anche convinto che le amministrative di maggio possono dare una scossa di cui dovrà tener conto.

La mobilitazione per le firme anti-premier è la prima parte di questa campagna elettorale, che Bersani vuole giocare sul doppio valore del voto: «Per le città e per il Paese». E a poco servirà, nel suo ragionamento, l'attacco all'iniziativa portato dai vertici del Pdl e da quotidiani come «Libero» e «il Giornale». Le firme false inserite on-line? Dice il vicesegretario del Pd Enrico Letta: «La sostanza è che ci sono milioni e milioni di firme di cittadini italiani determina-

PIERFERDINANDO CASINI

«Io sono un uomo di centrodestra ma sono convinto che Berlusconi prima se ne va e meglio è per lui e per il paese. Fini? Ci unisce il 90% delle cose. Per il resto c'è il libero arbitrio».

ti a mandare a casa Berlusconi nonostante l'azione di alcuni, che hanno cercato di delegittimare questa operazione». Se poi ci sono dubbi espressi da dirigenti del Pd, come il vicepresidente del partito Ivan Scalfarotto («raccogliere 10 milioni di firme non può essere l'unico modo che abbiamo per rappresentare l'indignazione degli italiani») o il sindaco di Bari Michele Emiliano («Berlusconi se ne frega delle nostre firme»), una risposta arriva dal capogruppo del Pd alla Camera Dario Franceschini: «C'è un'opposizione in Parlamento, che stiamo facendo in modo determinato e propositivo, ma c'è anche una mobilitazione della società civile che deve far sentire la propria

Maya Jribi

Segretario del Pdp della Tunisia, parlerà prima del leader Pd

Franceschini

«Dimostriamo che l'Italia è ancora capace di indignarsi»

voce e deve dimostrare che l'Italia è ancora capace di indignarsi e di reagire».

La raccolta delle firme andrà avanti anche dopo che «le prime milionate» (Bersani dixit) saranno recapitate a Palazzo Chigi perché «dobbiamo continuare a dare agli elettori la possibilità di manifestare la propria volontà - dice il responsabile Organizzazione del Pd Nico Stumpo - che è la cosa che più ha fatto impazzire Berlusconi e i suoi accoliti». L'altra occasione che avranno sarà a metà maggio, quando andranno alle urne 13 milioni di italiani. ❖

I pataccari di destra



Il Giornale di venerdì e uno scandalo mai nato

Secondo il Giornale di Sallusti, lo stesso che si era inventato il caso Boffo, tra i beneficiari della Affittopoli romana il figlio di Visco poi risulta estraneo.



Il direttore Belpietro dà del pataccaro a Bersani

Il direttore Belpietro, lo stesso che si era inventato la notizia del finto attentato nei confronti di Fini, nel giornale di venerdì ha dato del pataccaro al segretario Bersani.



Libero allarga gli orizzonti «Tutti pataccari»

Ancora Il direttore Belpietro, quello del finto attentato a se stesso, chiama in causa i vertici del Pd per le firme contro Berlusconi per la notizia, falsa, sulle case romane.